

fine di evitare accelerazioni del processo di aumento dei prezzi e di riportare sotto controllo l'andamento della inflazione.

(2-02008) « Selva, Giovanni Pace ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti e della navigazione, per sapere - premesso che:

lunedì 11 ottobre 1999 numerosi voli in partenza dall'aeroporto romano di Fiumicino sono stati soppressi perché si erano esaurite le scorte di carburante avio necessario ai rifornimenti; il grave disservizio si è protratto per alcune ore ed ha provocato danni alle compagnie aeree, ai viaggiatori determinando inoltre una gravissima lesione della immagine dello scalo e del nostro Paese che potrebbe avere ricadute anche sul mercato turistico nazionale -:

se sia vero che la Seram, il consorzio che provvede al rifornimento di kerosene nello scalo romano, dovrebbe avere, per contratto, una riserva minima di combustibile di entità tale da prevenire e rendere impossibile il verificarsi di inconvenienti di questo genere anche nel caso, addotto quale giustificazione dal consorzio, del mancato arrivo di una petroliera;

se da parte del consorzio siano stati tempestivamente messi in atto tutti gli accorgimenti idonei a ridurre le conseguenze di questa mancanza di carburante siano stati informati a tempo debito i responsabili dello scalo romano onde consentire l'adozione di azioni di emergenza in tempo utile per evitare il grave disservizio;

se sia vero che l'Agip abbia rifornito nell'ultimo mese alla Seram 64 mila tonnellate di *Jet fuel*;

quali siano le responsabilità del consorzio sull'accaduto e se siano da ricondursi esclusivamente a disorganizzazione ed incapacità di programmazione dei rifornimenti ovvero se la mancanza di carburante sia un frutto indiretto delle tensioni che agitano il settore petrolifero italiano;

se non ritenga opportuno revocare con effetto immediato la concessione al consorzio Seram.

(2-02009) « Mammola, Aprea, Aracu, Baccini, Berruti, Bonaiuti, Donato Bruno, Cicu, Collavini, Colletti, Cosentino, Cuccu, de Ghislanzoni Cardoli, Dell'Utri, Frattini, Gagliardi, Galati, Gastaldi, Giovine, Masiero, Maticena, Michelini, Palmizio, Pilo, Previti, Rivelli, Romani, Russo, Scarpa Bonazza Buora, Sestini, Valducci, Baiamonte, Bertucci, Crimi, Leone, Lo Jucco, Marotta, Martini, Martusciello, Matranga, Misuraca, Paroli, Pecorella, Prestigiacomo, Rosso, Santori, Savarese, Stagno D'Alcontres, Taborelli, Tortoli, Viale, Vito ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere - premesso che:

il dottor Giancarlo Caselli, direttore dell'amministrazione penitenziaria, intervenendo sulle politiche sociali, in attesa di consegnare al Governo, quando deciderà, risultati del suo lavoro su cui ha diretta competenza e responsabilità, ha rilanciato la proposta della somministrazione della droga, così come avevano fatto recentemente alcuni magistrati milanesi Nobili e Pomarici come metodo per combattere i trafficanti di stupefacenti -:

le sue valutazioni sulle affermazioni del dottor Caselli che oltre ad invadere il settore delle politiche sociali, sono, ad avviso degli interroganti, al di fuori delle sue competenze e responsabilità -:

se tali proposte non rappresentino un ulteriore tentativo di liberalizzare le dro-

ghe pesanti senza affrontare seriamente il problema delle tossicodipendenze che colpisce le giovani generazioni;

quali siano i risultati concreti finora raggiunti con la somministrazione del metadone di Stato;

a quanto ammontino i costi per il bilancio pubblico di tale scelta;

se non ritenga più opportuno destinare le risorse pubbliche oggi finalizzate a tale scopo, a quanti, comunità ed operatori, sono quotidianamente impegnati nell'azione di recupero umano e civile dei tossicodipendenti.

(2-02003) « Tassone, Volontè ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

è opportuno che la privatizzazione del Mediocredito Centrale s.p.a. e del Banco di Sicilia avvenga con scelte e modalità che non contraddicano o non risultino incoerenti con:

le priorità di riforma, di riequilibrio e di coesione territoriale e sociale, assegnate al patto per l'occupazione e per lo sviluppo e alla politica economica nazionale;

la crescita degli investimenti, la creazione di nuova impresa e di nuova occupazione nel Mezzogiorno;

l'esigenza di un approccio innovativo alle politiche del credito, capace di assicurarne la coerenza con gli obiettivi di sviluppo e pertanto di scongiurare il dirottamento del risparmio meridionale verso le zone economicamente più sviluppate del Paese, come è avvenuto in precedenti acquisizioni di banche meridionali da parte di istituti di credito del Nord;

i risultati già conseguiti e le prospettive aperte dall'impegno del Mediocredito Centrale e del Banco di Sicilia nel

finanziamento delle infrastrutture, nel supporto progettuale e finanziario ad iniziative che utilizzino fondi comunitari, nell'attività di istruttoria ed assistenza di patti territoriali e contratti d'area e, più in generale, nelle iniziative di programmazione negoziata e di sviluppo locale;

il piano industriale predisposto con l'ingresso di Mediocredito Centrale nel capitale del Banco di Sicilia, sulla base del quale nel corso del 1998 si è realizzata una consistente riduzione del costo del lavoro al Banco di Sicilia, anche attraverso l'esodo di 1750 dipendenti;

la rigorosa ottemperanza degli obiettivi di « rafforzamento patrimoniale » e di « sviluppo imprenditoriale di Mediocredito Centrale », esplicitamente citati dal bando di gara pubblicato in data 11 settembre 1999 quali vincoli imprescindibili per la scelta del o dei *partner* bancari che entreranno nel capitale del Mediocredito Centrale ad esito dell'*iter* di privatizzazione;

l'assoluta esigenza di evitare che i limiti di concentrazione regionale fissati dalla Banca d'Italia e dall'*Antitrust* vengano superati, e che l'acquirente possa usarli per difendere le proprie presenze sul territorio a scapito di quelle del Banco;

la necessità di una positiva conclusione della procedura d'infrazione aperta dall'Unione Europea nei confronti dell'Italia per aiuti di Stato al Banco di Sicilia, positiva conclusione possibile solo condizioni di effettiva trasparenza verso il mercato che si sapranno garanti e nelle procedure di privatizzazione dell'Istituto che controlla il Banco di Sicilia;

gli acquirenti ed i piani industriali presentati devono offrire garanzie sulla loro capacità effettiva di:

non contrapporre la creazione di valore agli impieghi per lo sviluppo;

valorizzare il Banco di Sicilia senza snaturarne l'identità territoriale e il rilancio avviato con il risanamento;

rafforzare patrimonialmente e promuovere lo sviluppo imprenditoriale del Mediocredito Centrale;

ad avviso degli interpellanti le possibilità di un azionariato diffuso sono in partenza e a sufficienza garantite dal concorrere delle seguenti condizioni:

la capillarità della rete distributiva del Banco di Sicilia sul suo territorio di riferimento, nonché dei collegamenti acquisiti dal Mediocredito Centrale nella sua pluriennale attività di finanziamento alle imprese e agli enti locali;

l'elevato numero di sportelli e di soci delle banche che hanno già formulato un'offerta congiunta per il 30 per cento del capitale del Mediocredito e che vantano un radicamento particolare nelle zone tra le economicamente più avanzate del centro-nord (ciò che tra l'altro - qualora la loro offerta non fosse indebitamente ostacolata - determinerebbe la creazione in un polo bancario di rilevanza nazionale);

in una comunicazione riportata dai mezzi di informazione, a nome del Ministero del Tesoro, gli *advisors* Credit Suisse, First Boston e J.P. Morgan hanno voluto il 14 ottobre 1999 alterare le condizioni fissate dal bando pubblicato in data 11 settembre 1999, e precisamente « rammentare ai partecipanti alla procedura di privatizzazione » una indicazione che il bando in realtà non contiene, e cioè la indicazione che « verranno privilegiate le offerte definitive che permettano la dismissione totale della partecipazione del Tesoro nel Mediocredito » e che « le offerte per quote inferiori del capitale del Mediocredito verranno prese in considerazione » soltanto « qualora le offerte per l'intero capitale non rispondano a criteri di convenienza economica e non siano congruenti con gli obiettivi della privatizzazione »;

la lettera degli *advisors* (a quanto risulta non selezionati mediante procedura di gara), oltre a determinare una procedura di cessione totale mediante trattativa privata che rappresenta un *unicum* nella

privatizzazione di aziende bancarie del nostro Paese, oltre a deludere una domanda ampiamente diffusa in Sicilia, impedisce di trarre dalla privatizzazione di Mediocredito Centrale e Banco di Sicilia alcuni dei suoi maggiori benefici potenziali, ossia la determinazione trasparente e con strumenti di mercato del prezzo di vendita (che potrebbe oltretutto portare a maggiori introiti per le casse dello Stato rispetto a quelli ottenibili attraverso la semplice trattativa diretta), l'acquisto di quote azionarie del Mediocredito Centrale - Banco di Sicilia da parte dei cittadini e il radicamento territoriale del Banco di Sicilia non più (come in passato) per tramite politici, ma attraverso strumenti di moderna democrazia economica;

appare opportuno che a gara iniziata non siano alterate le condizioni e le regole inizialmente stabilite, e, precisamente, non siano precluse (o minacciate di essere giudicate come irricevibili) offerte inizialmente dichiarate ammissibili, e affinché si eviti di fornire ulteriori ragioni alla procedura di infrazione dell'Unione Europea;

sarebbe inoltre opportuno coinvolgere in queste scelte la Regione Siciliana, non solo per la speciale attenzione che è necessario portare all'interesse generale e nazionale del miglior rapporto Stato-Regione Siciliana nelle politiche di risanamento finanziario e di riforme economiche e nelle iniziative per la occupazione e lo sviluppo, ma anche con lo specifico riguardo che è dovuto alla duplice condizione in cui oggi si trova la Regione Siciliana: di secondo azionista del Banco di Sicilia e di soggetto firmatario degli accordi (da rispettare) sottoscritti il 28 agosto 1997 con il Mediocredito Centrale e con la Fondazione Banco di Sicilia -:

quali fini, quali obiettivi e quali strumenti il Governo si sia dato per la privatizzazione del Mediocredito Centrale s.p.a. e del Banco di Sicilia, e se non intenda il Governo esercitare una verifica e una vigilanza continua per garantire che scelte e modalità della privatizzazione non siano incoerenti o in contraddizione con i criteri indicati in premessa;

quali scelte e interventi il Governo intenda quindi operare, quanto a modalità di dismissione del Mediocredito e a criteri di selezione degli acquirenti, al fine di assicurare che la privatizzazione di Mediocredito Centrale S.p.A., e conseguentemente del 61 per cento del capitale del Banco di Sicilia, non sia lasciata dipendere da una pura e semplice esigenza di cassa o dagli interessi « particolari » che questo o quel grande gruppo potrà manifestare in relazione ai prossimi esiti del sommovimento in atto negli assetti delle proprietà e dei poteri di controllo in banche e assicurazioni;

se il Tesoro non ritenga di dover ancorare la selezione dell'offerta ai parametri prioritari della validità dei contenuti specifici dei piani industriali presentati e delle caratteristiche dei possibili acquirenti indicati in premessa;

se il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro non ritengano di dover garantire che l'« assistenza » di un « apposito consulente finanziario » per l'« avvio » delle « procedure propedeutiche all'alienazione e per la ricerca di eventuali *partner* azionari », prevista dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 febbraio 1999, venga fornita al Ministero del tesoro in maniera corretta, non esorbiti dal campo suo proprio, non si sostituisca surrettiziamente alle scelte che appartengono al Governo, come sembra nel caso della citata comunicazione degli *advisors* Credit Suisse, First Boston e J.P. Morgan;

quali provvedimenti il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro ritengano immediatamente capaci di ripristinare pari opportunità tra tutti i concorrenti alla acquisizione del Mediocredito Centrale o di una sua quota di controllo, e di ripristinare, in particolare, quella modalità di privatizzazione che gli *advisors* hanno preteso di cancellare nella citata lettera del 14 ottobre: la acquisizione del 30 per cento della proprietà di Mediocredito da parte di un gruppo di acquirenti con contestuale collocamento sul mercato tramite offerta pubblica di vendita del restante 70 per cento;

quale coinvolgimento in queste scelte sia stato operato o si intenda operare della Regione Siciliana;

quale risposta abbiano dato o intendano dare, rispettivamente, il Ministro del tesoro alla lettera inviata gli l'11 agosto 1999 dal Presidente e dall'Assessore al bilancio della Regione Siciliana, onorevole Angelo Capodicasa e onorevole Franco Piro, e il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro alla successiva lettera dell'11 ottobre 1999 in cui si riafferma la sollecitazione di incontro sulla privatizzazione del Mediocredito Centrale s.p.a. e del Banco di Sicilia, e se non si ritenga tale incontro urgente e utile anche ad evitare l'aggravarsi di divaricazioni come quelle già verificatesi recentemente per le modifiche di statuto tra l'azionista Regione Siciliana e gli altri azionisti (Tesoro, Mediocredito, Fondazione).

(2-02004) « Rabbito, Borrometi, Cappella, Caruano, Lento, Lumia, Giacalone, Scozzari ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per sapere - premesso che:

dal 23 ottobre 1987 esiste una convenzione sottoscritta dall'università di Roma di Tor Vergata e un consorzio di ditte appaltatrici, la cui mandataria è la Vianini di Caltagirone, (nel consorzio figurano anche Fiat, Ericson e « cooperative rosse » varie);

tale convenzione, varata negli anni ruggenti della prima Repubblica (a cavallo tra il Governo Craxi e quello di De Mita), dà il diritto a detto consorzio di agire in regime di monopolio sui terreni universitari essendogli affidata, con una remunerazione del 10 per cento sull'importo, persino la gestione di eventuali subappalti;

l'università in tutti questi anni avrebbe avuto l'occasione per revocare tale convenzione in base all'articolo 23 dell'accordo, in seguito a contenziosi vari, alcuni

finiti davanti alla procura della Repubblica come quello per lavori mai realizzati al dipartimento di Scienze chimiche;

ci furono grossi problemi anche sul conteggio dei ribassi d'asta, giudicati eccessivi (28-33 per cento) per i lotti successivi ai primi 260 miliardi stanziati dallo Stato;

nell'ottobre del 1995 *Il Messaggero*, ancora non di proprietà di Caltagirone, raccontò in cronaca di Roma di un braccio di ferro sul conteggio della situazione dare-avere tra università di Tor Vergata e il consorzio in questione visto che quest'ultimo pretendeva il pagamento di 80 miliardi di lavori eseguiti, mentre l'allora Rettore Aldo Brancati accusò le imprese di avere costruito la facoltà di Ingegneria senza i requisiti e i servizi necessari e, pertanto affidatosi a un magistrato della Corte dei conti ingaggiato privatamente come consulente, venne a scoprire che in realtà era l'università creditrice del consorzio guidato da Caltagirone;

la legge Merloni sugli appalti, appoggiata anche dal cosiddetto «partito dei sindaci», di cui Rutelli all'epoca era uno dei portabandiera, prevede sostanziali modifiche ad accordi in concessione privata come quello che lega da più di dieci anni Tor Vergata e il consorzio di Caltagirone e che pertanto tale concessione poteva bene essere rivista o soppressa dallo stesso Rutelli;

in dieci anni per Tor Vergata sono stati spesi soldi pubblici per 700-800 miliardi ma quella università è ben lungi dall'offrire i servizi dei *campus* americani cui le autorità dell'epoca (e successive) giuravano di volerla fare assomigliare;

le modalità con cui si è passati da un giorno all'altro, all'inizio del gennaio 1998, a far designare i terreni intorno a Tor Vergata (vi sarebbe stata una indicazione da parte dei giovani Ds della sinistra giovanile) come meta delle mega riunioni di pellegrini per il Giubileo del duemila, spostandoli dall'iniziale sede del Divino Amore;

il sindaco di Roma Francesco Rutelli a quanto risulta all'interrogante, è notoriamente in ottimi rapporti con il giornale *Il Messaggero* di proprietà dei Caltagirone, fino a due settimane fa diretto da uno dei suoi ex uomini immagine, tanto che alcuni giornalisti del quotidiano romano recatisi alle conferenze stampa di parlamentari che presentano iniziative e interpellanze congiunte su materie delicate come il fallimento della programmazione e dei lavori per l'Anno Santo hanno di fatto recitato il ruolo improprio di *agit prop* del sindaco, invece di fare domande pertinenti;

ad avviso dell'interrogante è necessario che il Parlamento abbia piena conoscenza delle «voci di popolo» e dai seri indizi logici che danno per certa una lotizzazione programmata dalle stesse imprese che gestiscono in concessione università e terreni limitrofi subito dopo l'anno giubilare -:

se tali fatti siano veri e quali siano le valutazioni del governo in ordine al contenzioso ormai più che decennale che oppone l'università di Tor Vergata al consorzio Vianini, Fiat, cooperative rosse;

se l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici abbia esperito iniziative per verificare la regolarità sulla vicenda e quale esito tali accertamenti abbiano avuto.

(2-02005)

«Borghesio».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

COSENTINO, MARTUSCIELLO, RUSSO, CESARO e RIVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nelle scorse settimane si è registrato un notevole incremento dell'attività sismica connessa al Vesuvio, che ha suscitato vivo allarme nella popolazione interessata;